

Il Csm spaccato sulla tutela dei giudici

Distinguo di Magistratura indipendente

Il Consiglio superiore

«Irricevibile, mancano riferimenti a inopportunità delle dichiarazioni di Albano»

Giovanni Negri

Csm spaccato sulla tutela dei magistrati romani che venerdì scorso, con una serie di ordinanze, non hanno convalidato il trattenimento di 12 cittadini extracomunitari in Albania, rendendo impossibile la procedura di rimpatrio. Tutti i componenti togati appartenenti ai gruppi di Area, Magistratura democratica e Unicost e gli indipendenti Roberto Fontana e Andrea Mirenda, ma non quelli di Magistratura indipendente, hanno depositato ieri mattina la richiesta di apertura di una pratica a tutela dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati.

«Le critiche alle decisioni giudiziarie - si legge nella richiesta - non possono travalicare il doveroso rispetto per la magistratura». Rispetto estraneo alle «dichiarazioni di queste ore da parte di importanti rappresentanti delle istituzioni che alimentano un ingiu-

ustificato discredito nei confronti della magistratura».

Le firme raccolte sono 16, comunque la maggioranza del Consiglio, ma Magistratura indipendente prende le distanze. Per i sette consiglieri in quota Mi, infatti, la richiesta è irricevibile perché «manca la necessaria presa d'atto della inopportunità delle dichiarazioni pubbliche in precedenza rilasciate da un componente della sezione immigrazione, firmatario dei provvedimenti, con le quali era già stata più volte manifestata una precisa e netta posizione di contrarietà alla normativa da applicare». Dove il riferimento è alla giudice Silvia Albano, esponente di Md.

I consiglieri laici di centrodestra chiedono a loro volta di aprire una pratica sì, ma contro il sostituto procuratore della Cassazione Marco Patarnello che nei giorni scorsi postò un intervento sulla chat dell'Anm duramente ostile al premier Giorgia Meloni.

E se il documento sottoscritto dalla maggioranza invita a seguire la via delle ordinarie impugnazioni per contestare i provvedimenti sgraditi senza indulgere al diletto delle toghe, il Viminale ha presentato ricorso in Cassazione contro le ordinanze dei giudici di Roma. Per l'Avvocatura generale le ordinanze sono viziate «per aver fatto mal governo delle norme che

regolano la designazione di Paese di origine sicura e soprattutto aver travisato il contenuto e la portata della sentenza della Corte di giustizia Ue del 4 ottobre 2024». Sentenza la cui forza vincolante per gli Stati Ue è stata ribadita ieri sera da un portavoce della Corte.

Per il ricorso del ministero degli Interni tuttavia, «il rinvio, contenuto nell'ordinanza in epigrafe, al paragrafo 68 della citata sentenza del 4 ottobre 2024 della Corte di giustizia Ue non pare dirimente, atteso che nello stesso non si affronta la possibilità di eccezioni relative a categorie di soggetti, ma si ribadisce unicamente il principio della inammissibilità di designazioni di Paesi di origine sicura che presentino eccezioni per alcune parti del proprio territorio». E, sottolinea il ricorso, il decreto del ministero degli Affari esteri, punto di riferimento per accertare la sicurezza del Paese di rimpatrio (il Bangladesh), era considerato «non a rischio», su tutto il suo territorio nazionale. Insomma, nessuna eccezione territoriale, semmai a essere valorizzata dal giudice è stata l'asserita e per il Viminale più discutibile appartenenza dei migranti a categorie soggette a possibili discriminazioni, punizioni, torture.



I consiglieri laici di centrodestra chiedono di aprire una pratica contro il sostituto procuratore della Cassazione Patarnello per le frasi su Meloni